

Angela Ales Bello

RICKERT TRA STORICISMO E ONTOLOGIA

Il convegno dedicato a H. Rickert, che si è svolto a Lecce dal 20 al 22 novembre 1986 potrebbe apparire come la 'riesumazione' di un filosofo privo di attualità e quasi dimenticato. Prescindendo dal fatto che è sempre proficuo riandare ai filosofi del passato da un punto di vista storiografico, è anche vera l'affermazione di Croce, secondo la quale ciò che sollecita a ripercorrere alcuni itinerari non è mai una mera curiosità, un desiderio di erudizione, infatti dietro la curiosità si cela uno stimolo teoretico. Ci si può domandare, allora, che cosa abbia condotto alcuni studiosi del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lecce e in particolare Mario Signore, al quale si deve l'idea e l'organizzazione del convegno, a riproporre la questione dello storicismo tedesco fra la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro e a fissare in particolare l'attenzione su un pensatore come Rickert.

Non è stato certamente un motivo estrinseco, quale potrebbe essere la pubblicazione della seconda edizione dell'unica traduzione italiana di un'opera di Rickert, *Il fondamento delle scienze della cultura*, a cura di M. Signore (Longo editore, Ravenna 1986), anzi la ristampa di tale testo è la testimonianza di un interesse che, coltivato da un gruppo di ricerca, si desidera riproporre ad una cerchia di studiosi più nutrita. Il convegno ha dimostrato, infatti, che in parecchie Università italiane si stanno svolgendo ricerche sul neokantismo da parte di specialisti i quali possiedono una competenza e una passione intellettuale veramente eccezionale.

Tutto ciò è stato sottolineato proprio da un ospite tedesco del convegno, F. Tenbruck, che insieme a J. Gebhardt, B. Plé e G. Apostolopoulou, ha contribuito a rendere internazionale l'incontro. Nel suo discorso di chiusura dei lavori Tenbruck ha osservato che attualmente la Germania non può vantare lo stesso numero di studiosi del neokantismo che ha incontrato in questa occasione in Italia.

L'osservazione potrebbe apparire sospetta in quanto Tenbruck ha dimostrato nella sua relazione di apertura *H. Rickert in seiner Zeit. Zur europäischen Diskussion über Wissenschaft und Weltanschauung* e negli interventi durante lo svolgimento del convegno di essere legato teore-

ticamente a Rickert e a Weber; in ogni caso la quantità e la qualità degli studiosi italiani di questo particolare settore della filosofia tedesca poteva stupire qualsiasi osservatore e ha stupito in particolare Tenbruck il quale ha sottolineato l'importanza che i due filosofi citati continuano ad avere come antidoto nei confronti di una posizione pericolosa di rinnovato naturalismo, come egli la definisce, sostenuta dagli esponenti più noti della cultura filosofica e dell'epistemologia contemporanea, come Gadamer e Popper. Sembra che ora si creda di nuovo che « la nostra conoscenza riproduca i tratti essenziali della realtà », ma poichè ogni disciplina ci fornisce un crescente numero di concezioni diverse, manca un punto di riferimento che stabilisca che cosa sia « degno di essere conosciuto »; ciò che viene meno a parere di Tenbruck, è proprio la logica delle scienze culturali che Rickert e Weber avevano perfezionato, quindi una seria indagine sui punti di vista valutativi a tutto vantaggio di una semplice accettazione dei fatti.

La relazione di Tenbruck solleva una questione di notevole interesse che supera il punto di vista dell'epistemologia delle scienze sociali, dal quale il pensatore si pone e coinvolge, oltre che un problema metodologico, interno a tutte le scienze, anche uno filosofico che riguarda il ruolo della razionalità. Attraverso la ripresa delle tematiche del neokantismo si tratta di decidere se l'atteggiamento che caratterizza il Novecento sia quello che, passando attraverso la critica di Heidegger a Rickert, ereditato da Gadamer, conduce ad una filosofia ermeneutica per la quale il ruolo della razionalità risulta meno forte e meno sicuro di quanto lo fosse nel neokantismo e in particolare in Rickert. In ogni caso questa è stata una importante linea problematica che ha caratterizzato il convegno.

L'intervento di Tenbruck ha sollevato tale questione solo indirettamente, al contrario la relazione di F. Bianco, *Rickert critico di Weber*, l'ha affrontata pienamente, offrendo una soluzione che potremmo definire intermedia rispetto alle due estreme sopra indicate, ma in un certo senso più vicina alla seconda, quella ermeneutica. Bianco, scindendo il binomio Rickert-Weber ed evidenziando i complessi rapporti intercorrenti fra i due, ha difeso Weber dall'accusa rickertiana di insensibilità nei confronti della filosofia; in realtà la incomprensione di Rickert nei confronti di Weber nasceva dal fatto che quest'ultimo intendeva la ricerca filosofica — e in ciò Bianco dimostra di essere d'accordo sotto il profilo teoretico — più come un porre domande che come un dare soluzioni sicure.

In che cosa sia consistita la novità dell'ontologia di Rickert è stato indagato da M. Signore: *I modi d'essere del mondo. Problemi di*

'ontologia' dai *Grundprobleme der Philosophie*. Egli ha indicato come Rickert avesse messo in evidenza una dimensione comune che non è solo fisica nè solo psichica, ma di un 'terzo tipo', alla quale si riconduce la totalità dei significati, una totalità che non è più metafisica, ma che propone una nuova ontologia, come scienza che ha per oggetto esclusivamente un oggetto immanente alla conoscenza, oltre la quale, eventualmente, è possibile porre istanze metafisiche, ma su un piano diverso. Questa è la caratteristica peculiare della *Lebensphilosophie* di Rickert.

Al fine di determinare il significato della *Lebensphilosophie* e del tipo di ontologia che essa implica, A. Giuliano affronta la questione classica del significato dei valori. Si tratta di una ricerca formale che, riconosciuti i valori come assolutamente altro da ogni realtà, li ritiene 'vissuti' pur nella loro irrealità, manifestando essi la forza di ciò che è trascendentale. Contro ogni relativismo si delinea pertanto una ontologia che può essere definita negativa, in quanto si sottolinea il non essere dell'ente: la vita storica può solo realizzare beni temporali che si riferiscono a valori eterni, in tal modo si comprende anche il particolare storicismo di questa posizione e quindi il nesso che si pone tra *Filosofia trascendentale*, *Lebensphilosophie* e *Historismus*.

Rickert affronta d'altra parte, la domanda globale sulla storia, nasce così la sua filosofia della storia in quanto si realizza un trasferimento dalla dimensione *ex datis* a quella *ex principiis* come dimostra M. Corselli (*Dimensione logica e giudizio di valore nella filosofia della storia di Rickert*) usando in modo convincente la chiave interpretativa fornita da Kant nell'*Architettonica della ragion pura*; infatti la separazione fra *Naturwissenschaften* e *Kulturwissenschaften* è per Rickert un fatto logico e non reale ed è la riflessione filosofica che mette in evidenza la contraddizione logica di chi pretende di usare criteri validi per le scienze della natura nell'indagare quelle della cultura. Ciò che decide del senso logico della storia è il suo senso finalistico rispetto ai valori e in questo consiste il passaggio dalla logica della storia alla filosofia della storia.

La seconda questione indicata da Tenbruck, riguardante la metodologia della ricerca scientifica è stata affrontata nel convegno secondo due direttrici di indagine; l'una, interna alla posizione di Rickert, ha inteso scavare nella sua teoria della conoscenza, l'altra scaturente dal confronto con i pensatori a lui legati, ha colto la connessione e il distacco con Lotze e Windelband, in quanto suoi maestri, Weber, Troeltsch e Dilthey, in quanto suoi interlocutori.

L'indagine sulla teoria della conoscenza è stata condotta da G.

Gigliotti e M. Catarzi. Nella prima relazione, *Forme costitutive e forme metodologiche nel problema gnoseologico*, è stato discusso il rapporto fra i due tipi di forme, mettendo in risalto, attraverso una sottile disanima, come le une, ad esempio la causalità, sottoposte ad un'analisi trascendentale, rappresentino il nucleo della conoscenza oggettiva e le altre, in quanto criteri del soggetto reale ed empirico diano l'immagine del mondo, ma non rientrino nella prospettiva trascendentale. Nel suo intervento: *Verstehen, Begreifen, Begriffsbildung* Catarzi ha indagato le complesse relazioni che Rickert istituisce fra il comprendere come atto psichico dell'intendere il significato delle parole, il *Begreifen*, come strumento della conoscenza scientifica che raccoglie e quindi fornisce i risultati di tale conoscenza. Il senso, allora, è quell'unità irrealistica che non può essere scomposta e che si presenta come intemporale.

Il confronto con i pensatori legati in qualche modo a Rickert si apre con una interessante e quanto mai opportuna ricerca sull'origine del concetto di valore condotta da J. Gebhardt (*Lothze und der Ursprung des philosophischen Wertbegriff*). Da essa emerge che Rickert rappresenta il momento culminante della 'cultura dei professori', della borghesia tedesca colta, liberale, protestante che vorrebbe tentare la conservazione di questa stessa cultura minacciata dalla crisi storica mondiale; secondo tale programma, infatti, « Oggettività, universalità e rapporto sistematico delle scienze della cultura dipendono dalla elaborazione di un concetto di cultura oggettivo, sistematicamente articolato e ciò è possibile attraverso una coscienza di valore basata su un sistema di valori validi ».

Il confronto prosegue per quanto riguarda Weber, oltre che nella relazione di Bianco, già citata, in quella di B. Accarino (*Validità e relazione ai valori: tra Weber e Rickert*), per quanto riguarda Troeltsch nella relazione di G. Cantillo (*Conoscenza storica e filosofia materiale della storia. Considerazioni sul rapporto Troeltsch-Rickert*) e per Dilthey in quella di G. Cacciatore (*Scienze dello spirito e mondo storico nel confronto Dilthey-Rickert*). Dalle analisi condotte emergono sempre più chiaramente i momenti fondamentali della posizione di Rickert: alla staticità dei valori, da lui sostenuta, Accarino contrappone il riconoscimento della loro innovazione nel corso storico da parte di Weber, pur nella permanenza dei tipi ideali; alla tesi rickertiana, secondo la quale il metodo è indipendente dall'oggetto nella ricerca scientifica, Cantillo oppone la conoscenza come corrispondenza di pensiero ed essere propria della posizione di Troeltsch, per cui gli oggetti stabiliscono il metodo generalizzante delle *Naturwissenschaften* o individualizzante delle *Geisteswissenschaften*; il soggetto trascendentale del conoscere, di cui parla Rickert, viene ritenuto insufficiente da Dilthey, il quale sotto-

linea l'importanza dell'uomo in quanto soggetto storico, come mette in evidenza Cacciatore.

Le linee problematiche emerse nel convegno: significato dell'ontologia, valore della metodologia nell'ambito della ricerca scientifica, contrasto o identità fra le scienze della natura e quello dello spirito, significato della filosofia, da intendersi come atteggiamento critico o come risposta radicale, rapporto fra logos e storicità, trattato nella relazione di N. Incardona, contribuiscono ad indicare che il pensiero di Rickert è tutt'altro che inattuale; in forme forse non più linguisticamente correnti si celano questioni tutt'altro che superate e risolte dalla ricerca contemporanea.